

ENERGIE RINNOVABILI E MATERIE PRIME CRITICHE: LE SFIDE PER LA MONTAGNA DI DOMANI

Evento del CAI a Ivrea 11 ottobre 2025

LA POSIZIONE DI LEGAMBIENTE

Buongiorno a tutte e tutti,

Grazie per avermi invitato a questo interessante appuntamento che affronta la sfida che riguarda il futuro delle nostre comunità, del nostro territorio: la transizione energetica, che non è solo una sfida tecnologica ma anche culturale e sociale. Ringrazio in particolare Andrea Martelli con cui ci siamo incontrati e confrontati in diverse occasioni quest'anno.

Transizione energetica una sfida che vede le FER come protagoniste di una rivoluzione in atto, contro gli interessi fossili e nucleari che ancora oggi cercano di rallentare questo cambiamento.

Mi è stato chiesto di esprimere la posizione della mia associazione e lo farò portandovi i dati, raccontandovi le esperienze che conosciamo da vicino e riportandovi il punto di vista di chi promuove la transizione ad un sistema energetico rinnovabile, economico e democratico.

Legambiente **promuove** con forza le energie rinnovabili perché sono la risposta più efficace alla **crisi climatica**, alla **dipendenza energetica** e all'**ingiustizia ambientale** e soprattutto sono un pezzo importante al contrasto alla povertà energetica garantendo accesso a energia a basso costo.

Sono fonti **pulite, diffuse, democratiche** che possono essere prodotte localmente e gestite dalle comunità.

La transizione energetica richiede l'uso di **materie prime critiche** (litio, rame, terre rare). Su questo tema pensiamo che sia fondamentale investire in politiche di **economia circolare**, per sviluppare processi e realizzare impianti capaci di recuperare queste risorse dai tanti oggetti elettronici di cui siamo circondati: smartphone, computer, batterie, elettrodomestici.

Non possiamo pensare di cercare nuove miniere ovunque, magari in montagna, senza prima valorizzare l'enorme potenziale del riciclo urbano.

La transizione deve essere circolare, equa e intelligente e deve coinvolgere tutto il territorio.

Vi porto alcuni dati che ci fotografano perchè quella energetica è una rivoluzione in atto.

- Il **92,5%** degli investimenti globali nel 2024 (dati IRENA) sono stati relativi all'impiantistica delle rinnovabili per la produzione di energia elettrica
- Solo il **7,5%** sono invece stati impiegati in impianti di produzione di energia elettrica da gas fossile e nucleare.

Perché? Perché le FER sono più economiche

Secondo i dati Terna nel 2024, il 42% dell'elettricità in Italia è stata prodotta con il gas, il 41% è stata prodotta da FER. Di questo, circa il 15/16% dal vecchio idroelettrico e il restante 25% dal nuovo fotovoltaico ed eolico.

Vediamo il fronte dei costi. Il confronto è impietoso. Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia, nel suo World Energy Outlook 2024, ci dice che i costi complessivi di produzione di energia elettrica si differenzia in questo modo tra le varie fonti:

- Solare fotovoltaico: 50 euro/MWh
 - Eolico onshore: 60 euro/MWh
 - Eolico offshore: 70 euro/MWh
- Contro
- Nucleare: 170 euro/MWh
 - Gas: 205 euro/MWh
 - Carbone: 290 euro/MWh

Il 2025 sarà l'anno dello storico sorpasso delle rinnovabili rispetto alle fossili. Pensate che nel maggio di quest'anno c'è stato il record storico. L'elettricità è stata prodotta per il 56% da FER.

Mentre le rinnovabili avanzano tra mille difficoltà e ostacoli, le centrali a fonti fossili chiudono. Come le centrali di Civitavecchia e Brindisi che dopo un picco nel 2022 con lo scoppio della guerra Russia/Ucraina, hanno man mano diminuito la produzione, perchè non conveniente, fino a fermarla. Il loro smantellamento può essere posticipato fino al 2028 ma di fatto la loro storia è finita, anche se il nostro Ministro Picchetto Fratin insiste nel volerle tenere aperte.

I dati regionali ci dicono anche altre cose. In Piemonte secondo il Rapporto Statistico sull'Energia, presentato ad Aprile con i dati relativi al 2022/2023, l'85% della produzione di energia elettrica deriva da gas naturale, solo il 15% è prodotta da FER. Nel 2022 il 54% dei consumi sono stati coperti da gas naturale.

La potenza installata nel 2023 ha raggiunto gli 11 GW con un incremento significativo della capacità fotovoltaica (+ 500%), dimostrando un'accelerazione nella transizione verso le fonti rinnovabili.

Ce lo conferma anche il nostro Rapporto Scacco Matto alle Rinnovabili che in Piemonte proprio negli ultimi anni c'è stata un'accelerazione sull'installazione e produzione di

energia rinnovabile. Il Piemonte nel 2024 addirittura ha superato l'obiettivo posto dal Decreto Aree Idonee come capacità installata nell'anno, ma considerando che deve installare 4 GW da rinnovabili in più entro il 2030 per rispettare gli obiettivi di decarbonizzazione, se si prende in considerazione la velocità media degli ultimi anni e si continua così, il Piemonte raggiungerà gli obiettivi del Decreto Aree Idonee solo nel 2034, 4 anni dopo.

Tutta questa velocità legata alla convenienza economica si scontra con la mancata pianificazione, con le contestazioni nei territori, le opposizioni locali (NIMBY/NIMTO).

Il grande problema delle contestazioni nei territori va gestito con la condivisione dei territori stessi.

Dal nostro punto di vista è un problema di assunzione di responsabilità. Si parla molto della sindrome NIMBY, per cui va bene se si fa ma non nel mio orticello; ma c'è anche la sindrome NIMTO (non nel mio mandato elettorale) per cui chi governa, ad ogni livello, dovrebbe assumersi la responsabilità di decidere invece di cavalcare e alimentare l'onda delle proteste di chi sbraita e urla per finire sui giornali spesso anche con argomenti ideologici che nascondono resistenze politiche e interessi locali e spesso anche incapacità e incompetenza della classe politica stessa.

La politica non decide, non pianifica e non accompagna la transizione, dà invece sostegno ai signori speculatori di gas e uranio.

Serve definire regole chiare, attendiamo con ansia la riscrittura del Decreto Aree Idonee annunciato da Picchetto Fratin. Un decreto con cui il governo ha fatto un grande pasticcio. Serve dire quali sono le aree di accelerazioni, quali quelle in cui l'installazione è limitata e quali restano soggette ad iter standard e serve ai cittadini e alle cittadine, alle amministrazioni, alle imprese.

E invece il governo cosa fa? Decide di non prendersi la responsabilità di non decidere smollando alle Regioni la discrezionalità di decidere cosa è inidonea e cosa lo è localmente andando così incontro a Regioni che hanno reso il 90% della superficie regionale inidonea (la Sardegna con il governo Todde) o che stava per rendere inidoneo il 70% del proprio territorio (Toscana) incorrendo ovviamente in un ricorso presentato da Anev che ha portato alla luce tutte le incongruenze del Decreto.

Servono iter autorizzativi normali. Questo è il Paese in cui il rigassificatore di Piombino e quello di Ravenna sono stati autorizzati in soli 6 mesi mentre per un impianto eolico si impiega in media 6 anni.

L'unico impianto eolico a mare esistente e funzionante in Italia è il Beleolico a Taranto per cui ci sono voluti 14 anni per la sua autorizzazione.

Serve smetterla con la propaganda e invece servono concretezza e pragmaticità.

La propaganda è quella del Ministro Lollobrigida che nel Decreto Agricoltura dello scorso anno ha sbandierato nell'Art.5 "Fermiamo il fotovoltaico a terra per fermare il consumo di suolo". Fossi stata io Ministro mi sarei preoccupata di fermare la realizzazione di nuovi poli logistici, di nuovi datacenter, di nuove aree industriali, di nuove infrastrutture viarie, di nuove aree residenziali su aree vergini.

Che se proprio si devono fare si deve pretendere che vengano realizzati in aree già cementificate, abbandonate e dismesse perchè magari sono da bonificare e nessuno si vuole accollare il costo della salubrità dell'ambiente e dei cittadini che ci vivono intorno.

Abbiamo approvato il Decreto Agricoltura per fermare il fotovoltaico a terra ma abbiamo fermato il consumo di suolo?

Serve concretezza e non propaganda perché il 100% rinnovabile è fattibile e lo è con i consumi attuali al 2035.

ed è fattibile anche nello scenario in cui i consumi aumenterebbero, si perché se dobbiamo decarbonizzare il settore dei trasporti e il raffrescamento/riscaldamento degli edifici allora i consumi addirittura raddoppieranno, ma nel frattempo le tecnologie saranno avanzate, migliorati e avranno incrementato anche la loro efficienza.

È fattibile se lavoriamo, come stiamo facendo, ad un cambio di narrazione che è necessario.

Gli impianti di agrivoltaico non sono consumo di suolo ma opportunità per coniugare e integrare l'agricoltura o il pascolo con la produzione energetica nel contesto di crisi climatica crescente per cui l'aumento di temperatura causa non pochi gravi danni a questo settore tra l'altro trainante nella nostra Regione.

Gli impianti eolici non vanno demonizzati a priori e fatti diventare i nuovi capri espiatori di tutti i problemi della montagna e non solo. Ma se ben progettati e pianificati possono dare gambe al potenziale dei nostri crinali.

L'idroelettrico esistente basta e avanza se solo si lavorasse seriamente al repowering delle grandi centrali, alcune hanno anche più di 100 anni, per ottimizzare il loro utilizzo. Senza dover avere l'incessante necessità ogni volta che si parla di siccità, di dover tirar fuori la realizzazione di nuovi grandi invasi che non si sa come riempire visto che acqua non ce n'è e soprattutto che non si sa come gestire nel territorio montano che vediamo essere sempre più instabile e fragile, negli anni con la nostra campagna Carovana dei Ghiacciai.

Il fotovoltaico a terra nelle aree degradate va velocizzato senza se e senza ma, magari dando priorità ai SIR, i siti di interesse regionale, che sono i siti orfani di bonifiche da decenni. Aree che attendono di essere bonificate e su cui non si potrà avere altra destinazione ovvia se non farle diventare aree idonee alle rinnovabili. Come è successo

qui vicino a voi a San Giorgio Canavese, con la ex cava Toppetti in cui è stato realizzato un parco fotovoltaico da CVA. Tutto questo senza nascondersi dietro al “fotovoltaico solo sui tetti” perché non basta.

Anche perché stiamo parlando di un'aggiunta di 80 GW di FER al 2030 in Italia, che se anche fossero tutti realizzati con grandi impianti, stiamo parlando dello 0,3% della superficie nazionale. Senza considerare che questi impianti non impermeabilizzano il suolo come può fare invece una colata di cemento tale da costruirci sopra un polo logistico.

Tutto questo deve essere fatto con il dialogo fra le parti, con il coinvolgimento della cittadinanza, delle imprese e delle amministrazioni con un confronto continuo che inizia dalle prime fasi di ragionamento.

Ricetta:

- Necessari: riduzione dei consumi e risparmio energetico
- Efficientamento energetico degli edifici sia privati che pubblici
- Realizzazione di piccoli, medi e grandi impianti
- Integrazione tra le varie FER con un mix energetico specifico per il territorio
- Adeguamento delle reti elettriche
- Realizzazione dei sistemi di accumulo a breve e lungo termine

Tutto questo stando al fianco delle imprese che oggi fanno quello che noi dicevamo 45 anni fa, stando al fianco delle organizzazioni che con noi vogliono fermare fossili e nucleare per promuovere invece investimenti seri statali nelle rinnovabili, stando al fianco dei cittadini e delle cittadine che vogliono fermare quei quasi 200 progetti in valutazione al MASE di nuovi impianti per le infrastrutture fossili.

Perché ogni NO preconconcetto e ideologico alle FER è un Sì a gas e nucleare, è un passo verso il ritorno al nucleare, verso il gas che ci rende ancora più dipendente da paesi esteri spesso instabili e in guerra. Un passo indietro versioni tensioni e conflitti che non possiamo più permetterci.

Chiudo su questo passaggio.

Il nostro impegno per la decarbonizzazione del sistema energetico e in particolare elettrico va di pari passo con il nostro essere pacifisti.

Scendiamo in piazza urlando più rinnovabili più pace.

Perché se tutti i paesi del mondo, compreso il nostro, fossero indipendenti energeticamente dal gas e indipendenti dalle importazioni di materie prime critiche allora non dovremmo più fare guerre per accaparrarci queste risorse per cui si creano tensioni internazionali e conflitti territoriali.

Il mondo pacifista deve accompagnare la transizione ecologica ed energetica perché se faremo questo renderemo il nostro paese meno responsabile delle guerre che si consumano nel mondo.

ALICE DE MARCO

Presidente Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta